

l'intervista

## "La crisi ambientale è un pericolo anche per la nostra salute"

**Ilaria Capua**



«Diamo sempre per scontata la salute, nostra e del pianeta. Nonostante i grandi progressi, ci sono ancora molte vulnerabilità: il cambiamento climatico è tra queste». La virologa Ilaria Capua da decenni si occupa di salute globale. Sarà collegata oggi per il convegno organizzato da Amref a Torino dedicato a "One Health", una concezione triplice della salute: salute umana, animale e dell'ambiente vanno affrontate insieme.

Professoressa, a confronto dei rischi del cambiamento climatico, il Covid era solo un "assaggio"?

«Sono due fenomeni diversi. Ma sono sintomi della stessa patologia, ovvero la mancanza di rispetto per ciò che ci circonda. La pandemia ci ha aperto gli occhi su questo rapporto, il cambiamento climatico sta avendo lo stesso effetto. Dopo decine di anni in cui ne parlavano solo gli scienziati, ora lo vediamo tutti. Per il caldo record, gli eventi meteo estremi. Ci stiamo avvicinando a un punto di rottura con un sistema che ci ospita, che è un sistema chiuso».

Cosa intende per sistema chiuso?

«Faccio un esempio: avete presente i terrarium, quelle teche o vasi chiusi al cui interno vengono messe delle piante? Ecco il nostro Pianeta è la stessa cosa: le sue risorse non sono infinite e i nostri gesti nei suoi confronti non sono privi di conseguenze. Il mare non è lo scarico dove buttare tutta la plastica del mondo, alberi e oceani non possono assorbire tutte le emissioni in eccesso. Le zoonosi, ovvero le malattie che si trasferiscono da animali a uomo sono in crescita a causa dei disequilibri causati dall'essere umano. Oggi lo sappiamo e non possiamo più voltare lo sguardo dall'altra parte».

La rivista Lancet ha ricordato come l'aumento di temperature ha aumentato dell'85% le morti globali nella popolazione anziana rispetto 10 anni fa. Come si affronta il climate change dal punto di vista della salute pubblica?

«Affrontandolo in maniera multidisciplinare, circolare e sostenibile. Lo stesso concetto di "One health", molto dibattuto da medici e veterinari, necessita di essere aggiornato. La pandemia, e il nostro modo di reagire al virus, con la diffusione del negazionismo, ha dimostrato che è necessario lavorare anche a livello antropologico, sulla comunicazione e il mondo dell'informazione. Ci sono molti fattori che influenzano la salute pubblica, forze legate al nostro comportamento sociale che vanno affrontate».

Può fare un esempio "pratico"?

«Uno dei fattori più dirompenti degli ultimi anni è l'inquinamento da plastica, e in particolare le microplastiche. Hanno ripercussione su tantissimi ambiti, dalla biodiversità alla salute umana, visto che ne hanno trovato tracce persino nel cordone ombelicale dei neonati. Secondo uno studio ingeriamo una quantità di plastica pari a una carta di credito a settimana, sette grammi. La plastica ha un forte potere legante, che attira a sé molecole tossiche, metalli pesanti. Questo ruolo di veicolo di sostanze tossiche potrebbero causare effetti sulla nostra salute».

C'è una bussola da tenere sempre a mente?

«Il principio guida ce lo insegnano i greci, che avevano capito tutto senza poterlo dimostrare scientificamente. Acqua, terra, aria, fuoco. La salute globale è governata dall'equilibrio di questi elementi, e dell'equilibrio che c'è tra di loro. Abbiamo il compito di non perturbare l'equilibrio, e lavorare agli obiettivi di sostenibilità dettati dalle Nazioni unite: così si ottengono benefici ad ampio spettro».

Eppure continuiamo a inquinare, e il negazionismo è pervasivo. Come trova motivi di speranza?

«Il negazionismo della pandemia ha aggravato la situazione. Succede la stessa cosa con il cambiamento climatico. Perciò io credo che investire in consapevolezza possa avere un potere enorme. Sono le persone a generare grandi cambiamenti, non i politici. Ho anche fiducia nella ricerca e nell'educazione: se le risorse economiche vanno nella direzione giusta possiamo ottenere grandi risultati». n. loz.

—

© RIPRODUZIONE RISERVATA